

I poliziotti l'hanno scovato nel Varesotto

CATANZARO - Non ha nascosto la propria meraviglia quando un ispettore della Squadra mobile di Catanzaro ha fatto irruzione, con i suoi uomini, nell'appartamento di Gallarate dove da un paio di mesi aveva trovato rifugio. Non era armato, non ha opposto resistenza. In tasca poche centinaia di euro.

Mentre lo ammanettavano non è riuscito a trattenere la curiosità: «Ma come avete fatto a trovarmi?». I poliziotti si sono limitati a sorridere. Quell'inseguimento era durato 33 mesi; una vera e propria caccia all'uomo, non fisica ma tecnologica, giocata sul filo delle intercettazioni ambientali e telefoniche. Ieri all'alba il cerchio si è chiuso.

È stato il risveglio più anaro di Domenico Antonio Cannizzaro, 37 anni, originario di Taurianova ma residente a Lamezia Terme, per gli inquirenti il capo dell'omonimo clan, la presunta mente dell'agguato con tanto di bomba nascosta in un cesto tra cioccolata e fichi secchi compiuto la sera del 30 marzo del 2002, vigilia di Pasqua, contro i fratelli Nino e Domenico Torcasio. Quali esecutori materiali sono già sotto processo in Corte d'assise anche il fratello Francesco ed il cugino Giovanni Cannizzaro.

Quella sera, secondo l'accusa, in quell'abitazione superprotetta in via dei Bizantini di località Capizzaglie si presentò Giovanni Cannizzaro (fidanzato di una sorella dei Torcasio) che consegnò quel cesto pasquale all'interno del quale si trovava una specie di ordigno. Uscito, rapidamente da quella casa, Giovanni Cannizzaro avrebbe azionato un telecomando che avrebbe dovuto provocare la deflagrazione; qualcosa non funzionò, ed allora – sempre secondo l'accusa – Giovanni e Francesco Cannizzaro tornarono in casa dei "cognati" e fecero fuoco contro i fratelli Torcasio uccidendo Nino e ferendo gravemente Domenico. Il tutto per vendicare l'assassinio di Giuseppe Cannizzaro, avvenuto nel 2000 e attribuito ai Torcasio.

I sospetti degli inquirenti, quella sera del 30 marzo 2002, caddero subito sul Cannizzaro: la casa dei Torcasio era aperta solo a persone fidate, e Giovanni Cannizzaro era fidanzato di una delle sorelle dei Torcasio. Ancora aperta - se ne discute in dibattimento - è la questione della bomba, non ritenuta efficace dal perito d'ufficio. Non poteva esplodere, i Torcasio, se avessero avuto il tempo di accorgersene, avrebbero scoperto il tentativo dei Cannizzaro di eliminarli e si sarebbero vendicati. Per questo i tre Cannizzaro decisero di tornare immediatamente e finire altrimenti il "lavoro". Resta il fatto che chi aveva materialmente confezionato una bomba che mai sarebbe esplosa, in realtà aveva giocato un bel tiro ai committenti del singolare cesto pasquale.

Prima Giovanni, poi Francesco Cannizzaro, vennero fermati su ordine della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro. L'attività investigativa, coordinata dal sostituto procuratore distrettuale Gerardo Dominijanni, pochi giorni dopo portò a sospettare che Domenico Antonio Cannizzaro potesse essere il mandante dell'agguato. L'uomo, interrogato, venne sottoposto al test delle impronte digitali (per confrontarle con quelle trovate sul cesto pasquale). Domenico Antonio Cannizzaro capì che le cose si stavano mettendo male e diventò uccel di bosco. Fino a ieri mattina, quando in un appartamento di uno stabile di Gallarate è stato arrestato dagli agenti della squadra mobile di Catanzaro e Biella. Poco meno di tre anni di latitanza trascorsi dove e con quali appoggi? È questo il tema delle prossime indagini. Si ritiene che sulle prime Domenico Antonio Cannizzaro abbia trovato le giuste coperture in provincia di Reggio, terra d'origine della sua famiglia e dove può contare su importanti appoggi. Ed in quella direzione gli inquirenti hanno

guardato subito; lo stavano individuando, e lui ha cambiato subito aria. Al nord per mimetizzarsi meglio. E' stato inutile. Tra le tante intercettazioni telefoniche tre giorni fa è spuntata la sua voce. Localizzare il punto in cui si trovava quel telefono cellulare è stato quasi un gioco da ragazzi. «Si tratta di un arresto importante - ha detto il procuratore capo della Repubblica Mariano Lombardi - perché Domenico Antonio Cannizzaro è considerato un elemento di primo piano. della criminalità lametina, L'attività di ricerca, paziente, non si è mai fermata, ed oggi ha portato al risultato sperato».

«Cannizzaro - ha spiegato il questore Romolo Panico - è stato arrestato grazie al fiuto di un ispettore della nostra squadra mobile, che durante una intercettazione telefonica ha riconosciuto la voce del latitante». Giunto al nord, Domenico Antonio Cannizzaro sarebbe stato prima a Biella e poi a Gallarate, ma probabilmente è rimasto nascosto anche in altre città. «Il fatto che un latitante riesca per oltre due anni a vivere nascosto in diverse città italiane - ha detto il capo della squadra mobile catanzarese, Rattà - 1a dice lunga sulle potenzialità delle cosche del lametino».

Paolo Cannizzaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS